

Roberto Rezzo

NEW YORK Katrina vanden Heuvel è la direttrice di The Nation, il più antico settimanale politico degli Stati Uniti, punto di riferimento per tutte le voci della sinistra americana sin dal 1865. È membro del Council on Foreign Relations e ha pubblicato articoli di politica estera sul New York Times, il Washington Post e il Los Angeles Times. Partecipa regolarmente in qualità di commentatrice alle trasmissioni della Cnn e dei principali network televisivi. Negli ultimi mesi è diventata il volto più conosciuto del movimento che si oppone alla guerra contro l'Iraq.

The Nation è l'unica pubblicazione a essersi schierata apertamente contro la guerra, distinguendosi come una voce fuori dal coro fra i media americani. Tutti i mezzi d'informazione sembrano appiattiti sulle posizioni della Casa Bianca, cos'è accaduto al cane da guardia del potere?

«Non è certo piacevole trovarsi da soli, a volte la sensazione è quella di essere completamente isolati. Ascolto le dichiarazioni dei democratici, mi guardo attorno e mi domando dove sia finita l'opposizione. Il fatto è che la tragedia dell'11 settembre ha prodotto effetti disastrosi in questo Paese, sulla qualità della politica come su quella dell'informazione. Giornali e televisioni sono stati colpiti da una sindrome che mescola conformismo e timidezza. Immediatamente dopo gli attentati, tutti gli organi d'informazione hanno avvertito la necessità di essere patriottici e nessuno si è domandato come mai i terroristi avessero preso di mira gli Stati Uniti e in nome di che cosa. È scattata una forma di autocensura, quasi che cercare di capire equivalesse a giustificare il terrorismo. L'atteggiamento non è più cambiato. Basti pensare che sei mesi dopo le stragi, quando sono saltate fuori le prove sul fatto che l'amministrazione Bush ha trascurato indizi gravi, che forse avrebbero potuto prevenire gli attentati, è stata presa per buona la versione ufficiale della Casa Bianca: gli attacchi erano impossibili non solo da prevenire, ma anche da immaginare. Io continuo ad avere molti dubbi».

È possibile che l'atteggiamento cambi? Alcuni ricordano che l'opposizione dei media al-

Sfoglio il Washington Post, il giornale del Watergate, e mi sembra di leggere un bollettino dei palazzi della politica

«Mi chiedo dove sia finita l'opposizione Usa»

Parla Katrina vanden Heuvel, direttrice della rivista Nation, volto simbolo del no alla guerra

La guerra in Vietnam è iniziata quando il conflitto era già in corso. Se poi le condizioni dell'economia non dovessero migliorare, non mancherebbero gli spunti per chiedere all'amministrazione Bush di rendere conto del suo operato.

«Questa è una possibilità, e trovo incoraggiante che i democratici al Congresso stiano iniziando a far sentire in qualche modo la voce dell'opposizione. Non so quale orientamento prenderanno i media, ma ho la sensazione che qualcosa si stia irrimediabilmente guastando. Da un lato c'è

stato un processo di consolidamento nel settore dell'informazione che si è rivelato nefasto per il pluralismo. Carta stampata e televisioni sono in mano a cinque grandi gruppi industriali: General Electric, Aol-Time Warner, News Corp., Walt Disney e Cbs. Le multinazionali sono filogovernative per definizione ed è chiaro che non vogliono disturbare il manovratore. Nel caso di News Corp., il gruppo che fa capo a Rupert Murdoch e che controlla i canali della Fox, la linea è quella di fare da megafono della Casa Bianca. La situazione cambia di poco anche guardando ai qu-

tidiani indipendenti. Sfoglio il Washington Post, un giornale che ha costruito la sua reputazione facendo esplodere lo scandalo Watergate, e mi sembra di leggere un bollettino ufficiale dei palazzi della politica. La qualità dei servizi è sempre molto alta, ma certe notizie si trovano nel

penultimo paragrafo, come nella vecchia Pravda, e gli editoriali sono spesso schiacciati sulle dichiarazioni del presidente Bush. Il New York Times ora - quando critica - lo fa sottovoce, come chi dopotutto tiene famiglia e deve tirare a campare. È evidente che le intimidazioni di questo governo hanno colpito anche la libertà di stampa. È stato John Ashcroft, che più che un Attorney General (ministro della Giustizia) sembra un generale, a dire che chi attacca il governo degli Stati Uniti dà una mano ai terroristi. Con questo presidente poi, la Casa Bianca regola in modo attentissimo le informazioni, escludendo sistematicamente le pubblicazioni che dissentono, e per qualsiasi giornale non avere fonti è la fine».

Come interpreta il precipitare della crisi e la svolta di Powell? Paveva che il segretario di Stato fosse in grado di mantenere la questione irachena all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Si diceva che, nonostante i contrasti all'interno dell'amministrazione, avesse la situazione in pugno.

«Sono rimasta molto sorpresa. In fondo è un militare e di fronte all'opposizione netta di Francia e Germania credo che abbia deciso di serrare i ranghi, di fare quadrato attorno al presidente. Il risultato è l'affermazione del partito dei falchi, degli ultra conservatori, come il vice presidente Dick Cheney e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, personaggi che hanno dirottato la politica estera degli Stati Uniti e che hanno in mente di rifare l'Impero Romano. È preoccupante la frattura che vanno cercando con l'Europa e sono rimasta allibita quando Rumsfeld ha parlato della Francia come della Vecchia Europa. Il nuovo che lui ha in mente è la Bulgaria, un Paese che non ha da mangiare, ma che pur di entrare nella Nato ha firmato commesse per armamenti americani».

Se il presidente Bush deciderà di attaccare l'Iraq, a quale copertura ha pensato per The Nation?

«Non mi è ancora venuto in mente nulla. Non riesco ad abituarli all'idea di potermi svegliare una mattina con gli Stati Uniti in guerra. Sarà comunque qualcosa per denunciare l'estremismo di questa amministrazione: George W. Bush il nuovo bolscevico».

Mi preoccupa il fatto che i falchi di questa amministrazione cerchino la frattura con l'Europa



Stati Uniti

Esplosione in una fabbrica Almeno 100 persone intrappolate

WASHINGTON Cento operai sono rimasti intrappolati tra le fiamme per l'esplosione di uno stabilimento farmaceutico nella Carolina del Nord. Almeno otto le vittime accertate, ma si tratta di un bilancio provvisorio: un centinaio di persone sarebbero intrappolate all'interno dell'edificio. Da una scuola vicina decine di bambini ieri sera assistevano con orrore all'incendio e non avevano notizia dei genitori. Secondo i primi accertamenti un attentato sembra escluso. Per ora si sa soltanto che all'interno della fabbrica vi è stato uno scoppio. È avvenuto a Kinston, una città di 25mila abitanti a un

centinaio di chilometri da Raleigh, la capitale della Carolina del Nord. Tutti gli ospedali della zona sono stati messi in allarme e sul posto sono state chiamate decine di ambulanze. L'allarme è stato dato alle 13,27 (le 19,27 in Italia). Impossibile chiarire immediatamente cosa fosse avvenuto. La Cnn ha trasmesso in diretta le immagini riprese da un aereo. Alte fiamme avvolgevano lo stabilimento, dal quale si alzava una enorme nube di fumo nero. «L'esplosione mi ha gettato a terra - ha raccontato Lee Edwards, un testimone - e ho visto volare per l'aria le schegge dei due serbatoi dell'acqua. L'intero edificio è distrutto. La città è coperta da una nuvola di fumo nero». Lo stabilimento West Pharmaceutical produceva siringhe e altre forniture per ospedali. Dava lavoro a 225 persone e secondo le prime indicazioni almeno un centinaio era presente nel momento della disgrazia. Un altro testimone, Jack Lambert, ha assistito allo scoppio dall'aeroporto, che si trova a pochi chilometri dalla fabbrica. «Il tetto è volato via - ha raccontato - e le schegge infuocate dell'esplosione hanno incendiato un bosco. Dalle rovine viene un terribile odore di gomma bruciata». **b.m.**

LA GRANDE DIFFERENZA

La differenza tra quanto gli iracheni hanno dichiarato e quello che gli ispettori hanno trovato e distrutto.

ARMIE CHIMICHE - VX (gas nervino)

Dichiarato: l'Iraq ha detto di aver prodotto e poi distrutto 3,9 tonnellate di VX
Quello che potrebbe avere: sufficienti sostanze chimiche per produrre 200 tonnellate di VX Gas Mostarda
Dichiarato: l'Iraq ha trasferito 2850 tonnellate per distruggerle. Ha anche riempito 550 proiettili d'artiglieria, che gli ispettori Onu non hanno trovato.
Quello che potrebbe avere: diverse centinaia se non migliaia di tonnellate.

Agenti nervini non persistenti

Dichiarato: l'Iraq ha affermato di aver prodotto 100 tonnellate di agenti nervini.
Quello che potrebbe avere: abbastanza precursori chimici per produrre diverse altre centinaia di tonnellate.

Bombe

Dichiarato: Baghdad sostiene di aver sganciato 19.500 bombe nella guerra con l'Iran.
Quello che potrebbe avere: nuovi documenti suggeriscono che l'Iraq ha utilizzato soltanto 13.000 bombe chimiche. Ci sarebbe perciò una differenza di 6500 ordigni non dichiarati.

ARMIE BIOLOGICHE

Antrace
Dichiarato: l'Iraq sostiene di aver distrutto 9500 litri di antrace, ma gli ispettori Onu non ne hanno trovato conferma.
Quello che potrebbe avere: fino a 10.000 litri.

Botulino

Dichiarato: Baghdad afferma di aver distrutto 19.180 litri della micidiale tossina.
Quello che potrebbe avere: altri 40.000 litri.

Ricina

Dichiarato: 10 litri.
Quello che potrebbe avere: centinaia di litri.

Reportage dalla Corea del Nord nel pieno della crisi nucleare con gli Usa. Negativi per ora i risultati delle riforme economiche

Pyongyang, arriva il mercato ma resta la fame

Piergiorgio Pescali

PYONGYANG I ryong myong del ristorante Ok Lyu Guan di Pyongyang sono sempre ottimi, i migliori della città, a quanto dicono. Pak, la mia guida e interprete, approfitta dell'occasione concessagli dalla mia visita per ingurgitare birra giapponese e Coca Cola, che dopo la svalutazione del won avvenuta lo scorso luglio, sono divenute, come tutte le merci importate, troppo care anche per l'élite del Paese. «Gli aggiustamenti economici sono solo un ulteriore passo verso il nuovo traguardo comunista», afferma Pak, ripetendo lo slogan ufficiale che ha accompagnato la serie di dure riforme economiche varate la scorsa estate. Rido, pensando al bel giro di parole usato dal governo per non affermare che l'economia di mercato è stata ormai adottata anche in Corea del Nord. Il cambio won-dollaro, passato da 2,15 a 150, se a livello internazionale è stato accolto con favore, all'interno della nazione ha sconvolto la vita di milioni di cittadini, già provati da una serie impressionante di calamità naturali e ora costretti a far fronte ad una spirale inflazionistica dai cui meccanismi erano rimasti immuni per cinque decenni. È vero, gli stipendi sono aumentati di venti volte e oggi un funzionario di governo guadagna dai 3.000 ai 4.000 won mensili contro i 150-170 precedenti; ma è anche vero

che il riso, alimento base della dieta dei coreani, è aumentato di cinquanta volte, mentre Pak e sua moglie, per comprare un kg di latte in polvere per loro figlio, sono costretti a sborsare 2.580 won.

«Il grosso problema è che le riforme aumenteranno la differenza tra ricchi e poveri, tra centri urbani e campagne», dice Masao Okonogi, professore d'economia alla Tokyo Keio University. In un Paese dove il triplo sistema monetario (won, dollaro e yen) permette di poter accedere a livelli differenti di beni e servizi, il nuovo corso economico introdotto da Kim Jong-il ha avviato una separazione sempre più netta tra classe agiata e meno agiata. Chi ne subisce maggiormente le spese sono i contadini. Assieme al presidente di una cooperativa poco distante da Myohyangsan, visito una serie di negozi statali che dovrebbero distribuire alle famiglie del villaggio munite di tessera annonaria, viveri, vestiti, libri. «Sono mesi che non ci giunge nulla. I contadini hanno smesso di venire qui e cercano di arrangiarsi come possono», mi spiega il gestore del negozio mentre distribuisce l'ultimo litro di olio ad un gruppo di ragazze. Per evitare il tracollo, il governo non aveva altra alternativa che dare via libera ad un'altra contaminazione capitalistica: permettere la vendita privata dei prodotti coltivati negli appezzamenti di terra a disposizione di ogni famiglia nei

mercatini che ogni dieci giorni vengono organizzati nei distretti.

Eppure i raccolti estivi sono stati più che soddisfacenti: arrivando in treno da Pechino, alla fine di settembre, avevo notato brigate di lavoro intente a mietere il grano e mondere il riso accatastando enormi quantità di cereale ai bordi dei campi. Il problema è ben altro: la mancanza di carburante e di parti di ricambio, che impediscono il trasporto del raccolto ai villaggi più remoti e ripararlo in caso di improvvise piogge. «L'accordo del 1994 avrebbe dovuto risolvere questo problema», mi spiega Kang Sok-ju, punta di diamante della delegazione nordcoreana nei negoziati con gli Usa e artefice del Trattato di Ginevra del 1994. «Gli Stati Uniti avrebbero dovuto rifornirci di 500.000 tonnellate annue di combustibile fino alla messa in funzione delle centrali nucleari di Ku-

Gli stipendi sono aumentati di venti volte, ma il prezzo dell'alimento base il riso, è cresciuto di cinquanta

mho, prevista per il 2003, ma che avverrà solo nel 2007 a causa dei ritardi accumulati nella loro costruzione. Washington non ha accettato di prolungare il rifornimento di petrolio, costringendoci a rivedere i nostri programmi nucleari».

Le recenti decisioni nordcoreane (riavvio dello stabilimento atomico di Yongbyon, uscita dal trattato di non proliferazione nucleare) hanno provocato dure reazioni da parte americana. Più duttile l'atteggiamento di Corea del Sud e Giappone. Tokyo non ha interrotto il flusso di valuta pregiata proveniente dall'Associazione dei Nordcoreani residenti nell'arcipelago. Seul ha continuato la politica di dialogo e cooperazione avviata dal presidente uscente Kim Dae-jung. Ciò che Kim Jong-il teme, è l'isolamento diplomatico ed economico esistente quando ha ereditato il potere dal padre: la carta nucleare, agli occhi della dirigenza nordcoreana, potrebbe dare al regime un maggior peso di negoziazione, mentre sul fronte interno gli garantirebbe il sostegno di cui oggi più che mai ha bisogno sia da parte del popolo che dell'esercito.

Al Kum Su San, il Palazzo Presidenziale dove è esposta la salma imbalsamata di Kim Il-sung, le lacrime di chi presta omaggio al padre-fondatore della patria sono sempre più contenute. In compenso sono aumentati gli onori attribuiti a Kim Jong-il (cosa assolutamente

non scontata) con una sostanziale differenza: se il padre era lodato solo in patria, il figlio viene rivalutato anche all'estero, specie in Sud Corea e in Giappone. «Per salire i gradini del potere in un Paese come la Corea del Nord, non basta avere il pedigree di famiglia», afferma Noriyuki Suzuki, direttore di Radio-pess, l'agenzia giapponese che monitorizza ed analizza tutti i dispacci e i comunicati ufficiali di Pyongyang. «La concorrenza al posto di segretario generale del partito era spietata e sarebbe bastato un minimo passo falso perché Kim fosse spodestato. Un pazzo o un burocrate robotizzato non avrebbe certo potuto giocare le sue carte con oculata saggezza come ha fatto lui». Del resto tutti nella regione sanno che da quando Bush è entrato alla Casa Bianca, il principale documento su cui basa la sua politica nella penisola coreana è il Rapporto Armitage, che prevede un attacco preventivo americano alla Corea del Nord (non è un caso che Pyongyang, per rinunciare all'opzione nucleare, chieda la ratifica del patto di non aggressione). Da parte sua, Pyongyang è perfettamente conscia che un'eventuale iniziativa militare la vedrebbe perdente: le sue truppe, male armate e prive di carburante, molto probabilmente non riuscirebbero neppure a raggiungere Seul. E nessuno in Asia dimentica chi sia stato l'unico Paese ad utilizzare le armi atomiche su una popolazione civile. Poco lontano dalla Corea.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Seminario La Previdenza Complementare: quali prospettive?

Roma, venerdì 31 gennaio 2003, ore 10-14
Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50/a

Introduzione
Cesare Damiano
Responsabile Dipartimento Lavoro - Segreteria Naz. DS

Relazione
Giovanni Pollastrini
responsabile Previdenza Complementare DS

Conclusioni
Livia Turco
responsabile Dipartimento Welfare - Segreteria Naz. DS

Comunicazioni di
Giovanni di Corato
Lorenzo Dore
Alessandro Ruggini
Andrea Scaffidi

Interverranno
Morena Piccinini
segretaria confederale CGIL
Pier Paolo Baretta
segretaria confederale CISL
Adriano Musi
segretario confederale UIL

Sono stati invitati ad intervenire tutti i consiglieri di amministrazione dei Fondi Pensione Negoziali

